

Vorrei condividere con i colleghi analisti e psicodrammatisti la scoperta di un fenomeno che (in mancanza di una parola migliore) definirei **psico -drammaturgico** non psicodrammatico.

Mi riferisco a un tipo di messa in scena il cui protagonista distribuisce i ruoli di una vecchia realtà traumatica senza volerlo e senza saperlo. E lo fa, sia per comprenderli bene, sia a fini narrativi. Nel mio caso questo fenomeno è emerso mentre finivo di scrivere il quarto decennio, allorché sono stato improvvisamente sommerso da folli attacchi di collera e gelosia nei confronti del giovane collega Francesco per cui abitualmente nutro affetto e stima. Perché?

Perché le emozioni che ho sentito a quel punto e le improvvise accuse di falsità che gli ho mosso (dopo averlo messo nelle condizioni opportune per farlo) demolivano ogni mia residua presunzione ma erano l'unico modo per far emergere dal passato:

- innanzi tutto alcuni miei **vissuti non pensati e non pensabili** nei confronti dei traumi del quarto decennio,
- una catarsi emotiva impossibile da fare con la Pivano morta,
- la rimessa in scena al buio di una triangolazione amorosa (non equilatera) la cui struttura poteva effettivamente giustificare gli istinti di angoscia di separazione, rabbia e paura,
- la possibilità di mentalizzare, denunciare e descrivere la forclusione di Roma a vantaggio di Milano.

Di Francesco (Ego ausiliario e analista) posso soltanto dire che uno psicodrammatista che, a trent'anni, ha gestito una situazione così difficile sarà capace di un grande successo professionale.